

Il potere performativo dell'ideale del "lavoretto" L'inquadramento socio-istituzionale del delivery tramite piattaforma

Tiziano Censi
Sapienza Università di Roma

Riassunto

A partire dalla seconda metà degli anni dieci del XXI secolo, in seguito alla nascita delle piattaforme digitali quali intermediari dei rapporti lavorativi, è nata e si è diffusa la categoria della gig economy, tanto in ambito accademico quanto in quello pubblico e giornalistico. All'interno di questa macrocategoria la letteratura (Woodcock e Graham, 2020; Dazzi, 2019) è solita ricomprendere il delivery tramite piattaforma (DTP), composto da rider in ciclomotore o bicicletta. Nella presente ricerca, tuttavia, si sostiene che il DTP non presenti le caratteristiche proprie del gig work e che la sua classificazione come gig economy risulti funzionale alla mistificazione delle reali condizioni lavorative. La caratterizzazione idealtipica della gig economy (ideale del lavoretto) condiziona l'inquadramento socio-istituzionale del DTP contribuendo a configurare un ambito lavorativo deregolamentato ed eccezionale, adatto al peggioramento delle condizioni di lavoro. La ricerca, utilizzando fonti bibliografiche internazionali, procederà dapprima mostrando il contenuto concettuale dell'ideale del lavoretto per poi confutare la sua applicazione al DTP. Infine, si analizzeranno le implicazioni dell'inquadramento del DTP nella gig economy.

Parole chiave: gig economy, delivery, piattaforme digitali, autoimprenditorialità

Abstract. *The Performative Power of the "Gig" Ideal: The Socio-Institutional Framing of Platform-Based Delivery*

In the second half of the 2010s, because of the birth of digital platforms as intermediaries in labor relations, the category of the gig economy was born and spread in the academic, public, and journalistic fields. Within this macro-category, the literature (Woodcock and Graham, 2020; Dazzi, 2019) usually includes delivery via platform (DTP), made up of riders on mopeds or bicycles. In the present research, it is argued that DTP has not the characteristics of gig work, so its classification as a gig economy is functional to the mystification of real working conditions. The ideal-typical characterization of the gig economy (the ideal of "gig") shapes the socio-institutional framework of DTP, contributing to the configuration of a deregulated and exceptional working environment, suitable for the worsening of working conditions. The paper, using international bibliographic sources, shows the conceptual content of the ideal of "gig", and then refutes its application to the DTP. Finally, the implications of the classification of DTP in the gig economy will be analyzed.

Keywords: gig economy, delivery, digital platforms, self-entrepreneurship

DOI: 10.32049/RTSA.2023.4.10

1. Introduzione

Competizione, concorrenza e ricerca del profitto sono caratteristiche del sistema economico capitalistico che incentivano un continuo ricambio tecnologico conferendo dinamismo al sistema stesso. Gli anni della grande crisi economico-finanziaria del 2007/09, nonostante la recessione, hanno confermato tale condizione sistemica costituendo il brodo di coltura dal quale sono sorte le tecnologie digitali che danno vita al platform capitalism, cioè un sistema di business basato sull'utilizzo delle piattaforme digitali (Srnicek, 2017). La

diffusione di smartphone, reti internet wireless, server per lo stoccaggio dei dati, applicazioni digitali ha reso possibili e convenienti nuove forme di intermediazione e gestione della forza lavoro tramite piattaforma. Con esse è sorta una nuova terminologia e si è diffusa la categoria, particolarmente ampia e imprecisa, della gig economy (economia del lavoretto o dell'incarico temporaneo¹) che, in alcune formulazioni si affianca o si sovrappone alla sharing economy, in altre la comprende come insieme più grande (Staglianò, 2018; Sundararajan, 2017; Woodcock & Graham, 2020).

Nella seconda metà degli anni dieci il termine gig economy diventa di uso comune. Il neologismo prolifera nella ricerca accademica e comincia a essere utilizzato sia dalla stampa che dalla politica trovando così una diffusa consacrazione (Hong, 2015). Con la diffusione della terminologia nasce anche la raffigurazione idealtipica della gig economy, definibile come *ideale del lavoretto*, che intende descrivere i tratti peculiari del novello settore economico. La narrazione di tale ideale ha accompagnato la proliferazione del delivery tramite piattaforma (DTP), il quale riorganizza il classico lavoro del corriere per mezzo dell'intermediazione delle piattaforme. Le nuove relazioni lavorative del DTP sono comunemente associate alla gig economy ricevendo attenzione di giornali e opinione pubblica proprio in relazione a tale appartenenza. Infatti, a causa della sua diffusione e visibilità — in qualsiasi città medio-grande è sufficiente uscire di casa per imbattersi nei rider a bordo delle loro biciclette con appariscenti zaini colorati, recanti il marchio dell'applicazione con cui “collaborano” — il DTP è diventato un caso paradigmatico del gig work.

Tuttavia, nel presente articolo si sostiene che la categoria della gig economy sia ingiustificatamente associata al DTP, mancando a tale settore lavorativo i tratti distintivi che la stessa narrazione dell'ideale del lavoretto individua nel gig work. Nel procedere a dimostrare tale ipotesi si confronteranno le condizioni di lavoro del DTP con la narrativa della gig economy. Si utilizzerà come strumento del confronto non solamente la retorica neoliberista delle aziende del settore, già largamente criticata nelle sue promesse più

¹ Come da indicazione dell'INPS che nel XVII Rapporto annuale del 2018 traduce il termine «gig» con «avoretto o incarico temporaneo» (INPS, 2018).

spregiudicate (Pasquale, 2016), ma anche un'ampia bibliografia accademica internazionale che concorre, in maniera critica, a definire quali siano i caratteri identificativi della gig economy.

Una corretta tassonomia è rilevante poiché classificare una determinata categoria di lavoratori come appartenenti alla gig economy o meno non è solamente una scelta terminologica, ma influenza il modo in cui sia i lavoratori che la società nel suo complesso considerano tale attività. Il linguaggio possiede un potere performativo (Austin, 1975) e costruisce la realtà nella mente degli osservatori tramite etichette, modellando aspettative e valutazioni etiche (Mead, 1934; Blumer, 1962; 1986). È dunque funzionale alla costituzione di un sistema concettuale e interpretativo della realtà. L'inquadramento socio-istituzionale del DTP è perciò legato alle narrazioni sociali interpretative del fenomeno stesso che oltre a possedere un carattere descrittivo, esprimono un potere costituente. Partendo da tali assunti sociolinguistici si mostreranno gli effetti deleteri dell'applicazione della categoria della gig economy al DTP.

L'articolo, dunque, si occuperà – tra le tante dimensioni che compongono il gig work – solamente della componente del delivery. La restrizione del campo di indagine avviene per esigenze di ricerca che non precludono e anzi incoraggiano lo studio della possibile estensione delle considerazioni qui fornite ad altri ambiti lavorativi che oggi sono compresi nel gig work, fino al punto di poter mettere in discussione la categoria della gig economy in quanto tale.

Lo studio si propone di fornire una trattazione sistematica delle concezioni sorte intorno al tema della gig economy e rispondere alle seguenti domande:

1. La classificazione del DTP all'interno della gig economy è funzionale a rappresentare le condizioni di lavoro di tale settore?
2. Ricomprendere il DTP nella gig economy come influenza le concrete condizioni dei lavoratori?

L'articolo sarà così suddiviso: Il secondo paragrafo (2) fornirà una presentazione dell'ideale del lavoretto come espressione del “cosa” e del “come” della gig economy. Il terzo paragrafo (3) confronterà tali definizioni di gig economy con le condizioni effettive di

lavoro nel delivery tramite piattaforma evidenziando tutte le discrepanze e sostenendo non esistano motivi sufficienti per classificare il DTP come gig work. Tale paragrafo per raggiungere una maggiore chiarezza espositiva sarà segmentato in tre sottoparagrafi che suddividono la dimostrazione: (3.1) l'inquadramento dei lavoratori, (3.2) il ruolo delle piattaforme digitali, (3.3) la saltuarietà della prestazione lavorativa. Nel quarto paragrafo (4) infine si evidenzierà come l'inserimento del DTP nella gig economy e la retorica dell'ideale del lavoretto producano effetti deleteri sulle condizioni dei rider.

2. L'ideale del lavoretto

Con "ideale del lavoretto" nel presente paper si intende il complesso delle caratteristiche che, nella dialettica aziendale, giornalistica, politica e accademica, vengono ricondotte alla gig economy. Nonostante esistano valutazioni differenti sulle condizioni di lavoro effettivamente dispiegate nel gig work, si può sostenere che l'ideale del lavoretto sia un corpus di concezioni comunemente assunto, anche a scopo critico, nel dibattito sulla gig economy. Tale ideale dispiega i suoi effetti performanti in maniera duplice: da una parte identificando le caratteristiche del gig work, delimitando il settore lavorativo, costituendone la categoria come ambito qualitativamente altro rispetto ai settori economici tradizionali; dall'altra parte plasmando l'insieme di aspettative sociali del suo funzionamento. In questa prospettiva, l'ideale del lavoretto codifica il cosa e il come percepito della gig economy. Tratteggiare i contorni di tale ideale è indispensabile per comprendere che effetti abbia sulle reali condizioni lavorative nel DTP e giudicare se le caratteristiche identificative della gig economy possano adeguatamente descrivere le condizioni di lavoro fattuali del DTP.

Il termine gig economy è utilizzato per identificare un variegato settore economico che abbraccia il crowdwork, la sharing economy, il delivery tramite piattaforma e ulteriori forme lavorative ibride (Salazar, 2019). Minimo comune denominatore di queste attività si presume essere l'intermediazione delle piattaforme digitali, la saltuarietà della prestazione lavorativa e l'inquadramento contrattuale dei lavoratori come autonomi (De Stefano, 2016;

Woodcock e Graham, 2020; Stewart e Stanford, 2017). Woodcock e Graham (2020), autori di un ampio volume sulla gig economy, ben sintetizzano questi tratti comuni identificando il “cosa” della gig economy come «labour markets that are characterized by independent contracting that happens through, via, and on digital platforms. The kind of work that is offered is contingent: casual and non-permanent work».

A fianco a tali caratteristiche l'ideale del lavoretto, nel definire il “come”, si dispiega ammantato della retorica di un moderno sviluppo tecnologico liberatorio che Demichelis (2020) ha denominato «religione tecno-capitalista». Il mito dell'innovazione nel capitalismo digitale si presenta come un nuovo positivismo che esalta le magnifiche possibilità della tecnica intendendo il percorso dell'innovazione tecnologica del lavoro come un fiume in piena che non può essere arrestato (Demichelis, 2021). Nella gig economy esso ha il suo cardine nelle piattaforme digitali nonché nella loro capacità di essere collettrici tra domanda e offerta, fungendo da mercati digitali in cui acquirenti e venditori di forza lavoro possono incontrarsi. Sono le stesse aziende proprietarie delle piattaforme che insistono sul proprio ruolo di semplici intermediari esaltando le nuove possibilità di guadagno e le opportunità di autoimprenditorialità. È l'idea del capitalismo crowd-based (Sundararajan, 2017) in cui vengono liberate delle risorse socialmente non utilizzate, o sottoutilizzate. Piccole o medie proprietà – la bicicletta, l'automobile, una stanza e, in senso estensivo, il proprio tempo libero – possono essere messe a profitto attraverso le piattaforme digitali. Ciascuno può liberamente usufruirne senza che questo determini l'instaurazione di un vero e proprio rapporto di lavoro. Per gli amministratori italiani di Foodora, il gig work non dovrebbe essere neppure considerato come «un lavoro per sbarcare il lunario» bensì come un'opportunità «per chi vuole guadagnare un piccolo stipendio e ha la passione per andare in bicicletta» (Coccorese, 2016). In questo senso l'ideale del lavoretto, già a partire dalla terminologia, squalifica il lavoro declassandolo a “lavoretto”, traduzione italiana dell'INPS (2018) del termine «gig» che nel mondo anglosassone indica le prestazioni a breve scadenza – spesso di una sera soltanto – degli eventi musicali, tipicamente precari e dalla ripetibilità incerta (Woodcock & Graham, 2020).

Ciò che si delinea in questa narrazione, parafrasando Marx, è un feticismo tecnologico

che cela i rapporti sociali esaltando lo strumento tecnico. Il «Dio tecnico» di Demichelis (2021) come ordine sovra-umano che fa nascere, quasi come beata concessione, un nuovo spazio economico di opportunità in cui le vetuste regolamentazioni del mondo del lavoro vengono meno perché inadatte. Damian Green (2016), ex Primo Segretario di Stato del Regno Unito, sosteneva che

Just a few years ago [...] a proper job meant [...] a fixed monthly salary; fixed hours, paid holidays, sick pay, a pension scheme [...] But the gig economy has changed all that. We've seen the rise of the everyday entrepreneur. People now own their time and control who receives their services [...]. They can pick and mix their employers, their hours, their offices, their holiday patterns. This is one of the most significant developments in the labour market. The potential is huge, and the change is exciting (MacDonald e Giazitzoglu, 2019).

Il nucleo concettuale qui esposto può essere racchiuso nei concetti di innovazione ed eccezionalità che giustificano la disapplicazione del vecchio schema datore di lavoro/lavoratore. Ciascuno è invece imprenditore di sé stesso e può decidere liberamente come occupare il proprio tempo suddividendolo tra lavoro e non lavoro, anche se l'autoimprenditorialità non sempre è una libera scelta poiché sembra, piuttosto, andare incontro alle necessità di flessibilità lavorativa perseguite dalle aziende (MacDonald e Giazitzoglu, 2019).

Il “come” della gig economy è presentato tramite l'ideale del lavoretto come un qualcosa di totalmente nuovo, non rappresentabile da vecchi schemi, travalicante i tradizionali rapporti di lavoro e l'idea stessa di lavoro. Tale prospettiva è coerente con le, pur eterogenee, teorie della fine del lavoro (Rifkin, 1995; Korinek e Juelfs, 2022) di cui può considerarsi una componente. I miti di autoimprenditorialità, flessibilità, neutralità dell'innovazione tecnologica, superamento dei vecchi schemi lavorativi, però, non hanno solamente ricevuto puntuali critiche in ambito accademico ma sembrano fotografare una realtà inapplicabile al DTP.

3. Il delivery tramite piattaforma come componente della gig economy

Dopo aver individuato i tratti caratteristici della gig economy, descritti dall'ideale del lavoretto, si procederà a confrontarli con le condizioni di lavoro del DTP, con lo scopo di verificare la compatibilità della categoria della gig economy a tale settore lavorativo. Nel procedere con il confronto si terrà in considerazione tanto il “cosa” quanto il “come” espresso dall'ideale del lavoretto, a partire dalla definizione fornita da Woodcock e Graham, già esposta in precedenza. Da qui si possono identificare tre caratteri sostanziali oggetto del confronto: (1) l'inquadramento dei lavoratori, (2) il ruolo delle piattaforme digitali e (3) la saltuarietà della prestazione lavorativa.

3.1 L'inquadramento dei lavoratori

L'ideale del lavoretto veicola un'esaltazione delle possibilità di autoimprenditorialità e di flessibilità nell'organizzazione del lavoro attraverso cui si giustifica l'inquadramento dei lavoratori come freelance e non come dipendenti. Ciò è talmente diffuso che Woodcock e Graham inseriscono la condizione di «independent contracting» tra le caratteristiche che identificano la gig economy. Tuttavia, la valutazione di Woodcock e Graham, seppur vera in termini percentuali, coglie solamente l'aspetto quantitativo ma non qualitativo delle condizioni di lavoro del DTP. Anche se la maggior parte dei lavoratori sono considerati autonomi collaboratori delle piattaforme (Meijerink and Keegan, 2019), la condizione di freelancer appare una imposizione delle piattaforme dettata dal loro modello imprenditoriale e non motivata dalla concretezza del rapporto di lavoro. Per valutare la presenza o meno di autonomia e flessibilità che dovrebbero caratterizzare il gig work si farà affidamento sul “primato dei fatti” come sancito dall'*ILO Employment Relationship Recommendation* (2006). Essendo per natura il contratto di lavoro condizionato dalla contrattazione delle parti, dai rapporti di forza tra le stesse e, non da ultimo, dalla stessa narrazione dell'ideale del lavoretto, l'ILO suggerisce di rilevare la presenza di un rapporto di lavoro dipendente dalle prestazioni lavorative indipendentemente da come il rapporto è caratterizzato dagli

accordi tra le parti.

Invero, nel DTP, l'autonomia e la flessibilità che dovrebbero giustificare l'inquadramento come freelance sono difficilmente riscontrabili, negate dal management algoritmico delle piattaforme (Staglianò 2018; Marrone 2019), in grado di condizionare direttamente o indirettamente le scelte dei lavoratori rispetto a come, quanto e quando lavorare (Kenney e Zysman, 2016). Differentemente dalle applicazioni di crowdworking, nel DTP i lavoratori non possono decidere autonomamente per quale cliente lavorare né che prezzo chiedere per il servizio. Tramite l'applicazione essi si dichiarano disponibili ad accettare proposte di lavoro in un dato periodo di tempo, demandando agli algoritmi tutte le altre decisioni. L'attività di lavoro è organizzata attraverso la gestione algoritmica che monitora e assegna, attraverso parametri non pubblici, i compiti ai singoli rider (Huang, 2020). L'autonomia dei lavoratori è così direttamente lesa da decisioni algoritmiche lasciando a essi solamente la possibilità di rifiutare un lavoro proposto dall'algoritmo. Il condizionamento avviene, però, anche indirettamente. I parametri di assegnazione sono volutamente oscuri e generano un'asimmetria conoscitiva (Veen et al., 2020; Cant 2019) che spinge i lavoratori a conformarsi alle richieste dell'algoritmo, vere o presunte (Bucher *et al.*, 2020), per non essere penalizzati, ottenere un vantaggio competitivo con i colleghi e, in alcuni casi, un bonus nella paga (Griesbach et al., 2019). Tale autodisciplinamento foucaultiano è necessario per sopravvivere al meccanismo di ranking reputazionale utilizzato dalle applicazioni. Gli algoritmi, infatti, possono monitorare costantemente il comportamento dei lavoratori e determinare in base ai dati raccolti la preferenza nell'assegnazione futura di orari di lavoro e mansioni. Tale controllo è stato considerato «dispotismo algoritmico» (Griesbach *et al.*, 2019) e nega completamente le dichiarate pretese di autonomia (Schor et al., 2020; Shapiro, 2018).

Nel 2020 si è pronunciato a riguardo il tribunale di Bologna² dichiarando discriminatorio l'algoritmo di Deliveroo poiché basato su indici di "affidabilità" e "partecipazione" che premiano i lavoratori maggiormente conformi alle necessità aziendali, penalizzando chi si

² Trib. Bologna, ord. 31/12/2020 promossa da FILCAMS CGIL Bologna, NIDIL CGIL Bologna, FILT CGIL Bologna contro Deliveroo Italia S.R.L. Deliveroo sostiene che il sistema non è più in uso (cfr. Repubblica, 2021).

ammala e chi sciopera. In presenza dei meccanismi di ranking reputazionale presentati non c'è perciò libertà nella scelta delle proprie schedule lavorative poiché esiste una netta distinzione tra comportamenti premiati e comportamenti puniti. Si creano così dei meccanismi di condizionamento non imperativi, ma ineludibili. Pur in presenza di contratti freelance il “primato dei fatti” sembra suggerire differenti relazioni lavorative all'interno del DTP. Autonomia e flessibilità risultano chimere difficilmente raggiungibili la cui assenza risulta in netta contraddizione con quanto prospettato dall'ideale del lavoretto.

3.2 Il ruolo delle piattaforme digitali

Se però il lavoratore del DTP non agisce liberamente da freelancer sulla piattaforma digitale di delivery, allora anche la natura di tale piattaforma si demistifica. Il ruolo di semplici intermediari delle aziende proprietarie delle piattaforme non si realizza poiché l'applicazione non si comporta esclusivamente da marketplace di domanda e offerta di lavoro. Su di essa il cliente non compra direttamente la prestazione del rider e i lavoratori non sono liberi di scegliere quale prestazione effettuare o per quale cliente lavorare. La gestione algoritmica condiziona tale scelta direttamente – suddividendo le consegne tra i rider i quali possono unicamente accettare o rifiutare una proposta preconfezionata (Griesbach et al., 2019) – o indirettamente – attraverso lo strumento del ranking reputazionale, vero o presunto –.

In verità, la funzione svolta dalle applicazioni del DTP è duplice. Attraverso un'interfaccia cliente pubblica esse mettono in contatto il consumatore con i fornitori delle merci richieste, per lo più ristoratori. Sotto questo profilo le piattaforme assumono effettivamente il ruolo di marketplace, cioè di spazio digitale di incontro della domanda e dell'offerta. Oggetto della compravendita in questa forma, però, non è direttamente la prestazione del rider che appare nella transazione solo come strumento dello scambio. Le applicazioni del DTP non svolgono il ruolo di mercati della forza lavoro poiché non esiste la possibilità di un accordo diretto e libero tra cliente e rider. Nei confronti dei lavoratori

agisce invece l'interfaccia interna e non pubblica dell'applicazione, a cui solo loro possono accedere, che ha la funzione, tramite il management algoritmico, di organizzare la forza lavoro, svestendo a tutti gli effetti l'abito di marketplace. Sotto questo profilo, le applicazioni del DTP si differenziano sostanzialmente da quelle utilizzate in altri ambiti del gig work, dalle piattaforme di crowdworking ad esempio. Sulle quali i lavoratori hanno facoltà di pubblicare le proprie offerte di lavoro e rispondere agli annunci.

Invece, le applicazioni del DTP si comportano in maniera non dissimile da quelle della tradizionale logistica dell'ultimo miglio, ossia quel settore della logistica che porta la merce al cliente finale e che si è ingigantito con l'esplosione dell'e-commerce (Freight Leaders Council, 2017). Nella logistica dell'ultimo miglio, infatti, i processi di digitalizzazione hanno condotto all'implementazione di piattaforme e tecnologie algoritmiche (Marmolejo-Saucedo e Hartmann, 2020) omologhe a quelle utilizzate nel DTP. Anche in questo caso, infatti, le piattaforme agiscono su due livelli, esternamente nel contatto con i clienti e internamente nella gestione dei lavoratori. Poco cambia che i due processi siano gestiti dalla stessa azienda, come nel caso di Amazon, o siano demandati ad aziende differenti nella stessa filiera. Nel rapporto esterno con il cliente le applicazioni svolgono il ruolo di marketplace, in quello interno organizzano i lavoratori ponendosi nei loro confronti come datori di lavoro. L'implementazione tecnologica nel DTP non appare pertanto una peculiarità della gig economy quanto piuttosto una caratteristica comune della logistica dell'ultimo miglio dettata da una razionalizzazione capitalistica del processo produttivo e di vendita tramite la standardizzazione, l'automazione, la digitalizzazione, l'analisi predittiva (Cichosz e al. 2020). Insomma, il ruolo svolto dalle piattaforme nel DTP appare tutt'altro che eccezionale, molto simile agli ambiti logistici non categorizzati come gig economy.

3.3 La saltuarietà della prestazione lavorativa

Una valutazione definitiva della saltuarietà della prestazione lavorativa nel DTP risulta complessa per numerosi motivi. Innanzitutto per l'indeterminatezza che il termine gig ha

assunto nel contesto della gig economy, poi per la scarsità di dati scorporati riguardanti la continuità lavorativa nel DTP. Per di più, esiste una forte volatilità dei dati che variano da Paese a Paese e differiscono tra fonti indipendenti e fonti riconducibili alle aziende del delivery (Aguilera et al., 2022; Drahokoupil e Piasna, 2019; Assodelivery, 2022). Le considerazioni finora svolte sulla limitata flessibilità lavorativa e sull'assenza di autonomia aiutano a inquadrare la tematica della saltuarietà lavorativa nell'ampio spettro della moderna precarietà (Popan, 2021), svestendola della retorica di liberazione dal lavoro o di opportunità di guadagno extra con cui l'ideale del lavoretto è solito ammantarla. È necessario, inoltre, considerare che i rider appartengono a differenti categorie sociali che possono modificare di molto l'attitudine con la quale si approcciano al DTP. Tra di essi si identificano tre gruppi principali: studenti, persone con un secondo lavoro e persone con difficoltà di inserimento nelle altre categorie del mercato, come lavoratori a bassa qualificazione o discriminati come nel caso dei lavoratori immigrati (Aguilera et al., 2022, Cant, 2019). Le condizioni di partenza hanno una loro rilevanza nel determinare come ciascun rider vive il proprio impiego. Se per gli studenti è spesso un modo per sostenersi negli studi per un breve periodo (Drahokoupil e Piasna, 2019), per le altre categorie può essere una fonte di reddito indispensabile da affiancare al lavoro di delivery tradizionale o all'impiego con un'altra piattaforma di delivery. Pertanto, come rilevato da Popan e Anaya-Boig (2022), la capacità di mantenere un parziale controllo sulla propria prestazione lavorativa è direttamente rapportata al livello di dipendenza per la sopravvivenza dall'attività lavorativa in questione. Ciò influenza sia l'effettiva flessibilità di cui ciascun lavoratore dispone, cioè, la possibilità di scegliere di non lavorare, sia il tempo per il quale la prestazione lavorativa viene svolta con continuità, ben più corto nel caso degli studenti.

In ogni caso, il numero medio di ore di lavoro mensili è frequentemente inferiore a quello di un full-time. Ciò, però, non fornisce informazioni attendibili sulla "saltuarietà" della prestazione, ma fotografa piuttosto una condizione di parcellizzazione del lavoro sempre più tipica del mercato neoliberista (Antunes, 2015). Il ridotto numero di ore trova perciò la sua ragione più nella precarietà che nell'autonomia (Popan, 2021). Le applicazioni, infatti, favoriscono un sovrannumero di lavoratori iscritti alla piattaforma pareggiando di volta in

volta la forza lavoro con l'oscillazione della domanda tramite il controllo unilaterale degli slot orari di lavoro complessivi messi a disposizione per la prenotazione da parte dei rider. Se così non fosse, le piattaforme rischierebbero di trovarsi in carenza di manodopera con l'effetto immediato di divenire oppositori, della invece tanto incensata, flessibilità.

Il DTP presenta dunque delle caratteristiche che sembrano mettere in discussione una sua chiara classificazione come gig work. Molte delle caratteristiche che apparentemente lo farebbero ricadere in tale categoria risultano mistificate e sono nella loro sostanza comuni alla tradizionale logistica dell'ultimo miglio. Come correttamente osservato da Veen *et al.* (2020) il DTP «represents a contractual reclassification and technological repacking of the traditional food-delivery service, with its organisational structure characterised by algorithmic management». Ma se la riclassificazione contrattuale risulta ingiustificata e l'ammodernamento tecnologico comune ad altre categorie lavorative, allora il mito dell'innovazione della gig economy decade, come pure la necessità di una differente diversificazione tassonomica.

4. L'ideale del lavoretto nel DTP favorisce un contesto lavorativo degradato

Le condizioni lavorative del DTP hanno ricevuto notevole attenzione nella letteratura. Il presente paragrafo non intende ripercorrere tali studi ma mostrare, senza pretesa di esaustività, come l'ideale del lavoretto possa affliggere le condizioni lavorativa su svariati piani sociali ed essere funzionale all'implementazione delle politiche neoliberiste di depauperamento del lavoro. Lo sviluppo della gig economy, infatti, è strettamente ancorato alla riorganizzazione neoliberista del mondo del lavoro, alle condizioni di impoverimento economico, abbassamento dei salari ed erosione dei risparmi prodotte dalla crisi economica del 2008 (Staglianò, 2018), nonché al processo di deregolamentazione del lavoro e di perdita di potere sindacale nella contrattazione economica (Friedman, 2014). Non si può comprendere a pieno la portata dell'ideale del lavoretto se non si tiene in considerazione tale contesto più ampio in cui le politiche neoliberiste hanno nel tempo eroso diritti e tutele per i

lavoratori. Oggetto di studio non è dunque la condizione del DTP bensì l'effetto deleterio della sua classificazione come gig economy.

La prima conseguenza è prodotta dalla retorica dell'eccezionalità e dell'innovazione funzionale a separare nettamente il DTP dai settori della logistica tradizionale e dal classico lavoro del delivery, non certo nato con l'avvento delle piattaforme. Ciò produce risultati non soltanto nella retorica pubblica ma anche sul piano istituzionale. In Italia, ad esempio, nella classificazione delle attività economiche ATECO, il delivery tramite piattaforma non risulta inserito con gli altri impieghi della logistica né nei «Servizi logistici relativi alla distribuzione delle merci» (codice 52.29.22) né tra le «attività di corriere» (52.30.XX) bensì sotto il profilo di «altri servizi alle imprese» (codice 82.99.99) o al più come «altre attività postali e di corriere senza obbligo di servizio universale» (codice 53.20.00). Il DTP si è così trovato alla nascita sguarnito da una regolamentazione che salvaguardi i lavoratori proprio perché in via della sua eccezionalità a esso non sono stati applicati i vecchi strumenti di tutela del lavoro. Differente processo si sarebbe potuto verificare qualora l'avvento delle piattaforme fosse stato gestito come ammodernamento e digitalizzazione di un esistente settore lavorativo, come avvenuto per gran parte della logistica. In assenza di un intervento legislativo alcuni tribunali europei si sono assunti il ruolo di regolatori senza però che questo possa dar vita a un approccio coerente e univocamente orientato (Belviso, 2018, Maggioni, 2017) con il risultato che il dibattito sull'individuazione dei corretti strumenti di tutela è ancora in atto (Salazar, 2019), delegato per lo più al confronto sindacale.

In tale contesto la retorica della flessibilità e dell'autoimprenditorialità è utilizzata come giustificazione per l'instaurazione di rapporti di lavoro autonomo, nonostante la natura di freelance contractor sia stata individuata come fonte di condizioni di lavoro degradato, per la mancanza delle sicurezze del lavoro dipendente e per un'estrema precarietà lavorativa (Gregory 2021; Montgomery and Baglioni 2021; Wood et al., 2019; Rubery et al., 2018). Sarzana (2019), general manager di Deliveroo Italia, sostiene che siano i lavoratori stessi a richiedere flessibilità e che l'inquadramento dei rider come dipendenti ne andrebbe a minare la libertà. Tale posizione incarna perfettamente lo spirito giustificativo dell'ideale del lavoretto per cui «una retribuzione regolamentata e la concessione di benefici quali le ferie»

non corrisponderebbe «alla realtà del lavoro del rider» (Sarzana, 2019). La flessibilità è posta a mantra che assume prerogativa rispetto a quelle che sarebbero le tutele del lavoro subordinato.

Il tema della contrattualizzazione, tuttavia, nella trattazione del presente articolo è accessorio. L'intento è mostrare come l'ideale del lavoretto contribuisce, attraverso la costruzione dell'immaginario del DTP, a condizionare le relazioni di lavoro. Non in tutti i casi, infatti, i lavoratori sono inquadrati come freelance. JustEat, con il contratto Scoober, assume i rider come dipendenti dell'azienda. In Italia Scoober è un contratto di lavoro subordinato derivante da un accordo quadro modificativo del Contratto collettivo della logistica e dei trasporti (Barbieri, 2021). Il contratto collettivo è stato modificato, tanto da essere considerato di «subordinazione adattata» (Ingrao, 2021), proprio per andare incontro a esigenze di flessibilità e prevede la possibilità per i lavoratori di aderire a turnazioni di lavoro di 10-20-30 ore settimanali, considerando il part-time come la forma comune di lavoro³ (Leccese, 2021). Si prevede, inoltre, direttamente nell'accordo quadro, la possibilità per i rider di svolgere altri lavori quando non in servizio. Ciò mostra come l'ideale del lavoretto agisca indipendentemente dalla natura del contratto. Se da una parte la retorica della flessibilità è usata per giustificare la non applicazione della subordinazione, dall'altra modifica il rapporto della subordinazione stessa. La narrazione dell'ideale del lavoretto, qui, travalica il dibattito sull'autonomia o meno dei rider e plasma una nuova concezione del lavoro del corriere che ingloba le necessità di flessibilità aziendale presentandole come autonomia dei lavoratori.

Ciò che è comune a queste concezioni è la trasformazione di lavoro in lavoretto che però ha effetti profondi nelle dinamiche sociali. Al lavoro, infatti, sono legate molte delle aspettative sociali relative alla realizzazione personale, al riconoscimento sociale e persino all'identificazione soggettiva di ogni individuo (Fincham, 2008; Jütten, 2017; Bisconti e Orsitto, 2021). Secondo Visser e Arnold (2022) ciò è impedito da quello che nel presente articolo è identificato come ideale del lavoretto. Essi sostengono, infatti, che esiste «a normative paradox in the ways platform organizations function, promising flexibility and

³ Cfr. art. 5 contratto integrativo JustEat Takeaway.com con CGIL, CISL e UIL (2021).

autonomy while at the same time creating working conditions that undercut these promises». Il cortocircuito si verifica poiché sono le stesse piattaforme che dovrebbero garantire la flessibilità a negarla. Invece di garantire autonomia, esse divengono lo strumento tramite il quale il controllo dei lavoratori può farsi più stretto poiché dotano le aziende delle capacità tecniche di un controllo onnisciente, che raccoglie dati sui comportamenti dei lavoratori e li condiziona attraverso i meccanismi di management algoritmico.

Infine, la retorica dell'autoimprenditorialità conduce all'isolamento dei lavoratori posti in competizione gli uni rispetto agli altri poiché concorrenti sul mercato e non colleghi (Webster, 2016). È una condizione tipica del neoliberismo che produce una spinta auto realizzativa individuale e atomizzante (Bruni, 2021) e riconduce l'ideale del lavoretto al corpus ideale di questa corrente di pensiero.

5. Conclusioni

Il presente paper ha mostrato come l'ideale del lavoretto veicoli un cosa e un come della gig economy che non sempre corrisponde alle reali condizioni dei lavori comunemente compresi in questa categoria. Il DTP, pur rappresentando uno dei campi più indagati nello studio della gig economy, sembra non presentare le caratteristiche proprie di questo modello economico salvo non si voglia accettare acriticamente il modo in cui l'ideale stesso del lavoretto ce lo racconta. Il "primato dei fatti" mostra delle condizioni lavorative incompatibili con la pretesa autonomia che la gig economy dovrebbe garantire svelando di conseguenza un ruolo delle piattaforme digitali che travalica la semplice intermediazione. La flessibilità esaltata come possibilità di scegliere come, quando e se lavorare si scontra, da una parte, con la costrizione del management algoritmico, dall'altra con la concretezza del fatto che lavorare o meno può essere una scelta solo se non si ha bisogno di lavorare per la propria sopravvivenza. Una condizione che difficilmente può riguardare un rider.

L'ideale del lavoretto, però, pur presentando un modello ideale, ha effetti molto concreti

nella realtà poiché modifica la percezione sociale e la classificazione del DTP, nonché le aspettative a esso legate. In questo modo si giustifica l'applicazione della contrattazione atipica ai rider e la non applicazione delle tutele del lavoro subordinato, considerate incompatibili con il lavoro in questione tramite un artificio logico che cambia sostanzialmente la realtà delle condizioni lavorative. L'ideale del lavoretto maschera il suo carattere performante nel momento in cui le tutele del lavoro subordinato divengono inapplicabili, non tanto per come sono gestiti i rapporti di lavoro, ma perché il gig work per sua natura non può accoglierle. Infine, la squalificazione del lavoro a lavoretto sorregge l'impianto assertivo della gig economy producendo effetti non esclusivamente sul piano materiale, ma anche su quello simbolico, minando le possibilità di identificazione e i fenomeni di riconoscimento socialmente affidati al lavoro.

Questo articolo vuole contribuire, dunque, all'inesauribile dibattito sul mondo del lavoro nella moderna società digitale, suggerendo come imprescindibile base della discussione accademica la concretezza delle condizioni lavorative epurate dalle narrazioni neoliberiste di cui l'ideale del lavoretto fa parte.

C'è da considerare, infine, che il dibattito sulla gig economy è stato attraversato nel corso degli anni da differenti posizioni e interpretazioni. La gig economy è stata descritta ora come acceleratrice di processi di precarizzazione già in atto (Forde *et al.*, 2017; Huws, 2017), ora sostenendone il carattere innovativo ed esaltando le possibilità liberatrici, in parte smentite anche in questo articolo, insite nella costituzione di un ambiente di scambio tra pari (Sundarajan, 2017). Le più profonde divisioni di vedute però riguardano il tema della novità e indipendenza economica della gig economy rispetto al resto dell'economia (Vallas e Schor, 2020). Nel presente articolo non è stato trattato questo tema nel suo complesso ma, analizzando il caso specifico del delivery tramite piattaforma, si è fornito materiale conoscitivo utile al dibattito in corso. I risultati dello studio sembrano infatti suggerire che, limitatamente al settore della logistica, sia, almeno in parte, corretta l'ipotesi di Aloisi e De Stefano (2020), i quali sostengono che la gig economy è un'anticipazione di tecniche e relazioni lavorative destinate a estendersi al di fuori della stessa. Alcuni segmenti economici, infatti, possono fungere da campi di sperimentazione per applicazioni

organizzative e modelli che mirano a una più ampia diffusione. Il DTP da questo punto di vista presenta caratteristiche lavorative e tecnologie concettualmente analoghe a quelle che attraverso la digitalizzazione e l'automazione dei processi produttivi stanno venendo implementati nel settore della logistica dell'ultimo miglio. Tale condizione può condurre su almeno due strade degne di essere approfondite da ricerche future. Da una parte, verso la messa in discussione della categoria di gig economy tout court qualora si riscontrasse che tecnologie digitali di gestione della forza lavoro, piattaforme e condizioni lavorative da esse derivate siano uno sviluppo coerente e necessario del capitalismo moderno. Dall'altra, verso la definitiva ammissione del DTP sotto il cappello della logistica dell'ultimo miglio tradizionale che sembrerebbe presentare caratteristiche del tutto simili a quelle messe in luce nel presente lavoro.

Bibliografia

- Aguilera A., Dabanc L., Rallet A. (2022). Digital Work and Urban Delivery: Profile, Activity and Mobility Practices of On-Demand Food Delivery Couriers in Paris (France). *Information*, 13, 9: 433.
- Aneesh, A. (2009). Global Labor: Algoratic Modes of Organization. *Sociological Theory*, 27, 4: 347. DOI: 10.1111/j.1467-9558.2009.01352.x.
- Assodelivery (2020). Audizione Camera dei Deputati, Commissione Lavoro, 30 marzo 2020. Testo disponibile all'indirizzo web: https://www.camera.it/application/xmanager/projects/leg18/attachments/upload_file_doc_acquisiti/pdfs/000/007/625/Presentazione_AsoDeliery_-_Audizione_Comm_Lavoro_-_30_Marzo_2022.pdf (29/08/2023).
- Austin J.L. (1975). *How to Do Things with Words*. Clarendon Press.
- Barbieri M. (2021). La ragione di un commento a un accordo aziendale importante. *Labour & Law Issues*, 7, 1: R.72. DOI: 10.6092/issn.2421-2695/13147.
- Belviso L. (2018). Il caso Uber negli Stati Uniti e in Europa fra mercato, tecnologia e

diritto. Obsolescenza regolatoria e ruolo delle Corti. *MEDIA LAWS*, 1: 144.

- Bisconti P., Orsitto D. (2021). Le Implicazioni Economiche e Socio-Culturali dell'Automazione del Lavoro. In Orlandi A., Lucidi M., a cura di, *Praecurrit fatum*. Roma: Lepre Edizioni.
- Blumer H. (1962). Society as symbolic interaction. In Hier S.P., a cura di, *Contemporary sociological thought. Themes and Theories*. Toronto: Canadian Scholars' Press.
- Blumer H. (1986). *Symbolic interactionism: Perspective and method*. Berkeley: University of California Press.
- Bruni L. (2021). *Solidarietà critica. Patologie neoliberali e nuove forme di socialità*. Fano: Meltemi.
- Bucher E.L., Schou P.K., Waldkirch M. (2021). Pacifying the algorithm - Anticipatory compliance in the face of algorithmic management in the gig economy. *Organization*, 28. 1: 44. DOI: 10.1177/1350508420961531.
- Cant C. (2019). *Riding for Deliveroo: Resistance in the New Economy*. Hoboken NJ: John Wiley & Sons.
- Cichosz M., Wallenburg C.M., Knemeyer A.M. (2020). Digital transformation at logistics service providers: barriers, success factors and leading practices. *The International Journal of Logistics Management*, 31. 2: 209. DOI: 10.1108/IJLM-08-2019-0229.
- Coccoresse P. (2016). Protestano i lavoratori di Foodora: "Siamo sottopagati, non fate più ordinazioni". *La Stampa*, 9 ottobre. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://www.lastampa.it/torino/2016/10/09/news/protestano-i-lavoratori-di-foodora-siamo-sottopagati-non-fate-piu-ordinazioni-1.34784341> (22/12/2023).
- Demichelis L. (2020). *La grande alienazione: Narciso, Pigmalione, Prometeo e il tecno-capitalismo*. Milano: Jaca Book.
- Demichelis L., (2021) Gig economy. Il nuovo che avanza e nega i diritti. Due sentenze rimediano alle colpe della politica. *Agenda Digitale*, 17 marzo. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://www.agendadigitale.eu/cultura-digitale/gig-economy-il-nuovo-che-avanza-e-nega-i-diritti-due-sentenze-rimediano-alle-colpe-della-politica> (29/08/2023)
- De Stefano V. (2015). The Rise of the 'Just-in-Time Workforce': On-Demand Work, Crowd

Work and Labour Protection in the 'Gig-Economy'. *Comparative Labor Law & Policy Journal*, 37, 3: 471.

Drahokoupil J., Piasna A. (2019). *Work in the platform economy: Deliveroo riders in Belgium and the SMart arrangement*. European Trade Union Institute (ETUI) Research Paper Series. DOI: 10.2139/ssrn.3316133.

Fincham B. (2008). Balance is Everything: Bicycle Messengers, Work and Leisure. *Sociology*, 42, 4): 618. DOI: 10.1177/0038038508091619.

Freight Leaders Council (2017). *La logistica ai tempi dell'e-commerce*. Quaderno n. 26. Roma: FIT. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://www.fitconsulting.it/fit/uploads/2018/06/2017-La-logistica-ai-tempi-delle-commerce.pdf> (22/12/2023).

Friedman G. (2014). Workers without Employers: Shadow Corporations and the Rise of the Gig Economy. *Review of Keynesian Economics* 2, 2: 171. DOI: 10.4337/roke.2014.02.03.

Gregory K. (2021). 'My Life Is More Valuable Than This': Understanding Risk among On-Demand Food Couriers in Edinburgh. *Work, Employment and Society*, 35, 2: 316. DOI: 10.1177/0950017020969593.

Griesbach K., Reich A., Elliott-Negri L., Milkman R. (2019). Algorithmic Control in Platform Food Delivery Work. *Socius: Sociological Research for a Dynamic World*, 5. DOI: 10.1177/2378023119870041.

Jütten T. (2017), Dignity, Esteem, and Social Contribution: A Recognition-Theoretical View. *Journal of Political Philosophy*, 25, 3: 259. DOI: 10.1111/jopp.12115.

Kenney M., Zysman J. (2016). The Rise of the Platform Economy. *Issues in science and technology*, 32, 3: 61.

Korinek A., Juelfs M. (2022). *Preparing for the (non-existent?) future of work*. Working Paper 30172. National Bureau of Economic Research. DOI: 10.3386/w30172.

Hong E. (2015). Making it work: a closer look at the gig-economy. *New American Weekly*, 1 ottobre. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://www.newamerica.org/weekly/making-it-work-a-closer-look-at-the-gig-economy> (29/08/2023)

Huang H. (2022). Algorithmic management in food-delivery platform economy in China. *New Technology, Work and Employment*, 38, 2: 185. DOI: 10.1111/ntwe.12228.

- Huws U. (2017). Where Did Online Platforms Come From? The Virtualization of Work Organization and the New Policy Challenges it Raises. In Meil P, Kirov V., a cura di, *Policy Implications of Virtual Work*. Londra: Palgrave Macmillan. DOI: 10.1007/978-3-319-52057-5_2.
- Ingrao A. (2021). Le parti e la natura dell'accordo di secondo livello che disciplina la "subordinazione adattata" dei ciclo-fattorini Just eat–Takeaway. com Express Italy. *Labour & Law Issues*, 7, 1: R,114. DOI: 10.6092/issn.2421-2695/13186.
- INPS (2018). *XVII Rapporto Annuale*. Roma: INPS. Testo disponibile all'indirizzo web: https://servizi2.inps.it/docallegati/Mig/Dati_analisi_bilanci/Rapporti_annuali/Inps_R.A._XVII_bassa.pdf (22/12/2023).
- ILO - International Labor Organization (2006) *Employment Relationship Recommendation*, 2006 (No. 198). Testo disponibile all'indirizzo web: https://www.ilo.org/dyn/normlex/en/f?p=NORMLEXPUB:55:0::NO::P55_TYPE,P55_LANG,P55_DOCUMENT,P55_NODE:REC,en,R198,/Document (06/09/2023).
- Leccese V.S. (2021). Il part-time e il lavoro intermittente nell'accordo integrativo aziendale per i ciclo-fattorini di Takeaway. com Express Italy (gruppo Just Eat). *Labour & Law Issues*, 7, 1: R.140. DOI: 10.6092/issn.2421-2695/13189.
- MacDonald R., Giazitzoglu A. (2019). Youth, enterprise and precarity: or, what is, and what is wrong with, the 'gig economy'? *Journal of Sociology*, 55, 4: 724. DOI: 10.1177/1440783319837604.
- Maggioni M.A. (2017). *La sharing economy. Chi guadagna e chi perde*. Bologna: il Mulino.
- Marmolejo-Saucedo J., Hartmann S. (2018). Trends in digitization of the supply chain: A brief literature review. *EAI Endorsed Transactions on Energy Web*, ew 20, 29: e8. DOI: 10.4108/eai.13-7-2018.164113.
- Marrone M. (2019). Rights against the machines! Food delivery, piattaforme digitali e sindacalismo informale: il caso Riders Union Bologna. *Labour & Law Issues*, 5, 1: I.1. DOI: 10.6092/issn.2421-2695/9602.
- Mead G.H. (1934). *Mind, self, and society*. Chicago: University of Chicago press. Testo

disponibile all'indirizzo web: <http://tankona.free.fr/mead1934.pdf> (29/08/2023).

- Meijerink J., Keegan A. (2019). Conceptualizing human resource management in the gig economy. *Journal of Managerial Psychology*, 34, 4: 214. DOI: 10.1108/JMP-07-2018-0277.
- Montgomery T., Baglioni S. (2021). Defining the gig economy: platform capitalism and the reinvention of precarious work. *International Journal of Sociology and Social Policy*, 41, 9/10: 1012. DOI: 10.1108/IJSSP-08-2020-0400.
- Pasquale F. (2016). Two narratives of platform capitalism. *Yale Law & Policy Review*, 35, 1: 309. Testo disponibile all'indirizzo web: https://yalelawandpolicy.org/sites/default/files/YLPR/pasquale.final_.2.pdf (22/12/2023).
- Popan C. (2021). Embodied Precariat and Digital Control in the “Gig Economy”: The Mobile Labor of Food Delivery Workers. *Journal of Urban Technology*, 16 dicembre. DOI: 10.1080/10630732.2021.2001714.
- Popan C., Anaya-Boig E. (2022). The precarious work of platform cycle delivery workers. In Norcliffe G., Brogan U., Cox P., Gao B., Hadland T., Hanlon S., Jones T., Oddy N., Vivanco L., a cura di, *Routledge companion to cycling*. Londra: Routledge. DOI: 10.4324/9781003142041.
- Rifkin J. (1995). *End of work*. New York: G.P. Putnam's Sons.
- Repubblica, la (2021). "L'algoritmo di Deliveroo è discriminatorio": sentenza del Tribunale di Bologna. *la Repubblica*, 2 gennaio. Testo disponibile all'indirizzo web: https://bologna.repubblica.it/cronaca/2021/01/02/news/l_algoritmo_di_deliveroo_e_discriminatorio_sentenza_del_tribunale_di_bologna-280803158 (22/12/2023).
- Rubery J., Grimshaw D., Keizer A., Johnson M. (2018). Challenges and Contradictions in the ‘Normalising’ of Precarious Work. *Work, Employment and Society*, 32, 3: 509. DOI: 10.1177/0950017017751790.
- Salazar C. (2019). Diritti e algoritmi: la gig economy e il “caso Foodora”, tra giudici e legislatore. *Liber amicorum per Pasquale Costanzo*, Consulta Online, 20 giugno. Testo disponibile all'indirizzo web: https://giurcost.org/contents/giurcost/LIBERAMICORUM/salazar_scrittiCostanzo.pdf (22/12/2023).

- Sarzana M. (2019). Assicurare flessibilità e sicurezza nel rapporto di lavoro con i riders. *Lavoro, Diritti, Europa*, 1: 1. Testo disponibile all'indirizzo web: https://www.lavorodirittieuropa.it/images/articoli/pdf/Lavoro_Diritti_Europa_-_articolo_SARZANA_deliveroo.pdf (29/08/2023).
- Schor J.B., Attwood-Charles W., Cansoy M., Ladegaard I., Wengronowitz R. (2020). Dependence and precarity in the platform economy. *Theory and Society*, 49: 833.
- Shapiro A. (2018). Between autonomy and control: Strategies of arbitrage in the “on-demand” economy. *New Media & Society*, 20, 8: 2954. DOI: 10.1177/1461444817738236.
- Srnicek N. (2017). *Platform capitalism*. Cambridge: Polity Press.
- Staglianò R. (2018). *Lavoretti. Così la sharing economy ci rende tutti più poveri*. Torino: Einaudi.
- Stewart A., Stanford J. (2017). Regulating work in the gig economy: What are the options? *The Economic and Labour Relations Review*, 28, 3: 420. DOI: 10.1177/1035304617722461.
- Forde C., Stuart M., Joyce S., Oliver L., Valizade D., Alberti G., Hardy K., Trappmann V., Umney C., Carson C. (2017). *The Social Protection of Workers in the Platform Economy*. Buxelles: Parlamento europeo. Testo disponibile all'indirizzo web: https://repositori.uji.es/xmlui/bitstream/handle/10234/185648/Social_Protection_Spain_2017.pdf (29/08/2023).
- Sundararajan A. (2017). *The sharing economy: The end of employment and the rise of crowd-based capitalism*. Cambridge MA: MIT Press.
- Takeaway.com Express Italy, CGIL, CISL, UIL (2021). *Accordo integrativo aziendale*. Testo disponibile all'indirizzo web: https://www.eclavoro.it/wp-content/uploads/2021/04/accordo_integrativo_aziendale_riders_290321.pdf (22/12/2023).
- Vallas S., Schor J.B. (2020). What Do Platforms Do? Understanding the Gig Economy. *Annual Review of Sociology*, 46, 1: 273. DOI: 10.1146/annurev-soc-121919-054857.
- Veen A., Barratt T., Goods C. (2020). Platform-capital's ‘app-etite’ for control: A labour process analysis of food-delivery work in Australia. *Work, Employment and Society*, 34,

3: 388. DOI: 10.1177/0950017019836911.

Wood A.J., Graham M., Lehdonvirta V., Hjorth I. (2019). Good gig, bad gig: autonomy and algorithmic control in the global gig economy. *Work, employment and society*, 33, 1: 56. DOI: 10.1177/0950017018785616.

Woodcock J., Graham M. (2019). *The gig economy. A critical introduction*. Cambridge: Polity Press. Testo disponibile all'indirizzo web: <http://acdc2007.free.fr/woodcock2020.pdf> (05/09/2023)